

► Walter Tevis

La regina degli scacchi

(traduzione di Angelica Cecchi)

minimum fax, pp. 377, euro 11,50

di Umberto Rossi

Minimum fax ci riprova con Tevis, dopo aver riproposto *L'uomo che cadde sulla Terra*, solido romanzo di fantascienza ma tutt'altro che capolavoro del genere. Ora la casa editrice romana propone questo romanzo del 1983, finora inedito in Italia; ed una proposta che convince assolutamente.

Il libro racconta la vicenda di Beth Harmon, un'orfana che scopre nella cantina dell'orfanotrofio dov'è rinchiusa il gioco che praticherà come pochi al mondo, gli scacchi, i cui rudimenti apprende dal custode dell'istituto. Nello stesso luogo dove Beth scopre la sua vocazione, incontrerà per la rovina della sua vita: perché per far stare tranquilla lei e le altre orfane la direzione somministra loro quotidianamente dei tranquillanti, verso i quali la ragazzina svilupperà gradualmente una dipendenza che si trascinerà anche quando verrà adottata dalla signora Wheatley, donna svanita ma di buon cuore. Dalla madre adottiva Beth prenderà un altro vizio, quello della bottiglia. Eppure, nonostante ciò, partita dopo partita, torneo dopo torneo, Beth diventerà una promessa degli scacchi, tanto da potersi permettere di andare a sfidare i grandi maestri russi a casa loro.

A parte la bravura di Tevis nell'imprimere al libro un ritmo sempre più travolgente, per cui si viene catturati dalla dinamica del gioco anche se non se ne riescono a comprendere del tutto le mosse (che comunque sono state accuratamente strutturate dall'autore, giocatore dilettante che si è fatto aiutare da seri professionisti nella costruzione delle partite), evidente che il gioco diventa metafora di diverse cose. Della breve e folgorante carriera di Bobby Fisher, l'unico americano che abbia battuto i grandi scacchisti russi; della partita molto più grande giocata sulla scacchiera internazionale da Stati Uniti e Unione Sovietica, nella quale Beth tutto sommato una pedina; della vocazione artistica, in quanto Beth, come uno scrittore, lotta per esprimere il suo talento, contro un ambiente che non la capisce e non la incoraggia; e della partita che ognuno di noi deve giocare giorno per giorno contro le proprie piccole e grandi pulsioni autodistruttive, che Tevis, da ex-alcolizzato, conosceva anche troppo bene.

Il gioco degli scacchi insomma allegoria di tante cose, inclusa la narrazione, questa complessa partita tra scrittore e lettore, che Tevis riesce a padroneggiare con sicurezza da vero maestro. Così facendo, ha costruito un libro che si può leggere su diversi livelli e risultare comunque affascinante, e a tratti spasmodicamente coinvolgente. Come una grande partita di scacchi, di quelle che finiscono sui manuali.

